

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*EURIALO ovvero una giornata piena di sorprese**

di Federico Fontanella

Eurialo era un giovanottone grande e grosso, da sembrare un monumento. Il nome, un pochino strano, devo ammetterlo, lo doveva ad una mania di suo padre, che era un illustre dantista, vale a dire uno studioso e commentatore del nostro sommo vate Dante Alighieri. Anzi l'indomita passione per Dante aveva spinto il genitore di Eurialo a delle vere e proprie fanatiche esagerazioni, ad imporre cioè agli altri tre fratelli del nostro giovane, che dopo di lui erano venuti al mondo, altri bei nomi davvero, e, per la precisione: Turno, Niso e Diferute.

E perché mai?

Per via di quei versi nel primo canto dell'*Inferno*, che ai tempi del nostro studioso erano molto noti e quasi proverbiali, i quali dicevano, ed ovviamente ancora adesso dicono, così:

*di quell'umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo, Turno e Niso di ferute.*

Di ferute vorrebbe dire di ferite.

Orbene, il nostro bravo dantista impose al primo figlio il nome di Eurialo, come già sapete, al secondo quello di Turno, al terzo quello di Niso, ed all'ultima figlia il nome Diferute, che egli volle considerare come un nome femminile singolare, unificando le due ultime parole dell'ultimo verso.

Vedete voi a quali clamorose scempiaggini possa arrivare purtroppo l'idolatria per i grandi uomini.

Mi sento solo in dovere di aggiungere che la povera Diferute (e voglio dirvelo subito, dato che mai più la incontreremo lungo la strada), trovandosi un nome così strano ed orribile tra capo e collo, cioè sulla nuca, pensò bene di farsi chiamare col diminutivo di Ute, e quasi tutti pensarono subito ad un diminutivo di probabile origine tedesca, e pochi invece indovinarono, pensando all'origine dantesca.

Bene, facciamo un passo avanti.

Il nostro Eurialo aveva dovuto, per ragioni di lavoro, trasferirsi dalla sua città nativa, ad altra città sempre dell'Italia settentrionale.

Era già arrivato a destinazione da circa una settimana, quando, ormai sistematosi nella nuova casetta e placatosi il trambusto derivante dal trasloco dei mobili e trascorsi i primi giorni di adattamento nella nuova abitazione, egli sentì sorgere in sé le avvisaglie di un nuovo desiderio, di un certo formicolio ben noto al nostro giovane, desiderio e formicolio molto naturale, per la verità, ma non

* Cfr. F. Fontanella, *I Racconti del Giovedì Grasso*, Supernova, Venezia 2013, pp. 29-37.

propriamente facile o commendevole a dirsi, cioè di cui non sarebbe agevole il parlarne tra persone bene educate e timorate di Dio: il desiderio cioè di accompagnarsi ad una persona di sesso femminile, al fine di... puntini e puntini.

Un desiderio per cui, ad esempio, non avrebbe certo potuto interpellare la prima persona che gli capitasse incontro, dicendole: «Mi scusi, caro ed egregio signore, debbo confessarle una circostanza molto personale ed anche molto intima... io terrei un desiderio così e così... saprebbe lei gentilmente indicarmi una persona, idonea alla bisogna e disposta a soddisfarla, nel modo più spiccio e riservato che sia possibile?».

Un discorso assolutamente improponibile.

Assolutamente impossibile.

Eurialo non conosceva ancora i servizi, diciamo così sociali, che la città poteva offrire, e non aveva ancora stretto amicizia, com'era ovvio, con alcuna persona di quella città, cui poter ricorrere riservatamente in simili frangenti, anzi non conosceva nessuno, né punto, né poco.

Che fare?

Come porre rimedio a tanta improvvisa urgenza?

Anche perché egli purtroppo non aveva, al suo interno, ragioni morali o religiose che lo facessero desistere e lo inducessero a sublimare tale desiderio, indirizzandolo e rivolgendolo a più elevate e più spirituali mete. O, se le aveva, esse erano del tutto assopite e subordinate, per dir così, al frastornamento sessuale. Non era ancora sposato, e neppure fidanzato. Per la verità, obbediva anch'egli ad un credo religioso, ma si sa come vanno le cose: di fronte a Venere, ben pochi resistono. Ben è vero che san Paolo ci insegna che sia cosa migliore sposarsi, piuttosto che bruciare, ma Eurialo si giustificava dicendo di non essere ancora riuscito a trovare la donna per lui adatta.

E allora, nel frattempo... che fare nel frattempo?

Quello che è facile immaginare.

Mi spiace se il mio Eurialo non dovesse incontrare le vostre simpatie, ma le cose stavano proprio così e purtroppo, mio malgrado, non ci posso far nulla.

Ebbe allora la singolare idea, *faute de mieux*, cioè in mancanza di meglio, di dare un'occhiatina al quotidiano locale, per vedere se, tra le inserzioni economiche, in particolare tra quelle riservate alle massaggiatrici ed affini, ce ne fosse qualcuna che facesse al suo caso.

Ne trovò abbastanza, soprattutto tra le affini.

Ma una, in particolare, lo colpì.

Diceva testualmente: «Signora molto disponibile e paziente ti attende. Massima riservatezza», e poi il numero di telefono.

Consultando anche i numeri precedenti di due o tre giorni prima, sempre di quel quotidiano, poté constatare che tale annuncio si ripeteva ogni giorno infallibilmente eguale.

Caspita, pensò, che una professionista in proprio si dichiarasse “molto disponibile”, posso capirlo, ed è già molto eloquente in proposito, che ci aggiunga poi “massima riservatezza”, può andarmi egualmente bene, ma che una donna del genere si dichiarasse “paziente”, questo proprio mi riesce poco chiaro e quindi mi incuriosisce.

Paziente è un aggettivo il quale indica una qualità che sarebbe conveniente e starebbe bene per una suora, per una infermiera, per un educatore, per una istituttrice, ma per una donna di piccola virtù?

Infatti, tutte le altre inserzioniste magnificavano la propria “bellezza solare”, oppure “mediterranea”, che magari stava per meridionale, parlavano di eccessi erotici, di tremende disinibizioni, cioè di cose comprensibili per chi coltiva tali morbose propensioni, ma nessun'altra mai accennava alla virtù della pazienza.

D'altronde, forse che i potenziali clienti di tali professioniste, sarebbero paragonabili a degli irrequieti, vivacissimi e birichini scolaretti, verso i quali occorrerebbe molta comprensione ed una buona dose di santa pazienza?

A meno che, a meno che detta signora non intendesse rivolgersi, in particolare, ad una fascia di utenti di età piuttosto stagionata, per cui essi fossero in grado di carburarsi, diciamo così, molto a rilento, e fosse perciò necessaria una buona dose di santa pazienza (no, forse l'aggettivo “santa” non sarebbe proprio il caso di adoperarlo), per riuscire finalmente a spingerli al sospirato, felice e naturale epilogo.

Comunque sia, benché quest'ultimo caso non fosse ovviamente quello del nostro giovanotto, tale inserzione lo incuriosì molto, per cui decise di telefonare, appunto per curiosità, a quella signora. Poiché non era avvezzo a tali operazioni, telefonò con un certo batticuore. Gli rispose una calda, suadente e carezzevole voce di donna, la quale gli disse di chiamarsi Dafne.

Con una concisione veramente professionale, gli venne subito indicato il luogo, il giorno e l'ora.

Poiché Eurialo era un tipo piuttosto sul precisino, non dimenticò di chiederle quale fosse l'ammontare degli onorari.

Al sentire questo termine di “onorari”, dato che di onore evidentemente la Dafne dava l'apparenza di non masticarne molto, dapprima essa si mise a ridere, e poi aggiunse: «Va là, che lei deve essere un bel tipo... ma non tema, che il portafoglio, quello no, non glielo succhio!».

Risposta un po' birichina, certamente equivoca ed ambigua, nonché evasiva, e persino tale da sfiorare, se volessimo spaccare il capello in quattro, anche argomenti piuttosto scabrosi...

Però, nel complesso, la telefonata era andata per il suo giusto verso. La seduta, nello studio della professionista, era stata fissata per l'indomani, alle sei del pomeriggio.

Ma ecco, passato il primo istante di soddisfazione, che le cose cominciavano ad infastidire il nostro giovane.

Per lui, le questioni di sesso dovevano maturare e svolgersi in un clima di travolgente raptus. E il raptus ti prende all'improvviso, non puoi programmarlo.

Il dire: «Domani vengo da te, e facciamo la tal cosa», per Eurialo sarebbe stato un controsenso, un'assurdità.

Diceva a sé stesso: «Di sicuro capiterebbe che domani non ne avessi voglia alcuna, e se proprio dovessi assoggettarmi a farlo, per onor di firma, sarebbe una cosa fatta per forza e di contraggenio.

Il raptus ce l'ho adesso, non domani, domani chissà? Forse avrò desideri di genere opposto. Adesso, non domani, non dopo, avrei avuto bisogno dei servigi di quella professionista. Domani non si sa, e tutto può accadere nel giro di ventiquattro ore. Domani potrei avere l'influenza, e allora addio *rendez-vous* di erotici trasporti!».

Inoltre, per Eurialo, il desiderio sessuale, nel momento in cui si presentava, non era quasi mai disgiunto dal pensiero di una certa e ben individuata persona, per cui il trovarsi di fronte per soddisfarlo una donna qualsiasi, presa a caso, la prima che capitasse, quindi mai vista né conosciuta prima, sarebbe stata una cosa che lo avrebbe non poco disturbato e deconcentrato. Comunque, concluse, tutto non si può ottenere dalla vita, e qualche piccolo sacrificio, qualche tenue contrarietà da dover sopportare, bisogna pur sempre metterla nel conto.

Arrivò dunque, come Dio volle, o, meglio, come il demonietto volle, il pomeriggio del giorno dopo. Eurialo, al solito, era puntualissimo.

L'edificio, a guardarlo dalla strada, si presentava molto decoroso, anzi tendente, se possibile, all'aristocratico. Si vedeva lontano un miglio che esso doveva essere abitato da persone molto per bene, o quantomeno, benestanti. Non dovette suonare il campanello, perché come stava per entrare, un ragazzino stava per uscire. Entrato che fu nell'androne, prese l'ascensore fino al secondo piano, come gli era stato detto. Là giunto, si trovò in un vasto corridoio, non molto illuminato. Quasi davanti al naso si trovò un portone bello ed elegante. Frastornato da contrastanti sentimenti, di un vago ed indistinto timore e di un pur persistente desiderio, Eurialo suonò senza esitare il campanello, con l'agitazione interna che ben potete immaginare.

Naturalmente, le domande che in quei momenti più spesso ricorrevano nella sua mente, erano di questo genere: «Che tipo sarà? Sarà una che mi vada a genio? Se non bellissima, sarà almeno simpatica? Sanguè di Diana, non mi andrebbe proprio di far certe cose con una ragazza che mi fosse d'istinto antipatica e che mi stesse sulle palle! Senti, Eurialo, alla peggio, se proprio la donna non ti va, la saluti, te ne vai, e amici come prima!».

In quella, si apre la porta ed appare una bella signora, sui quarant'anni, dall'aspetto florido e piacente, la quale sembra un momento perfino sorpresa di veder quel giovane lì davanti, e gli dice con un mezzo sorriso di convenienza: «Desidera?».

Eurialo rimane zitto un secondo o due, per guardarla quasi a bocca aperta per la gradevole sorpresa, e debbo perciò dire che la sua prima impressione (voi sapete già a cosa stesse pensando il nostro uomo, quali valutazioni stesse facendo tra sé e sé, e sapete anche quanto sia importante e talvolta decisiva la prima impressione) fu certamente positiva e confortante, per cui, tirato un sospiro di sollievo, rispose con bastevole disinvoltura: «Cercherei la signora Dafne. È lei, non è vero?».

E sembrava che ci fosse nella sua domanda quasi un augurio, un nascosto desiderio che sì, fosse proprio lei, la signora Dafne.

Nelle poche frazioni di secondo, durante le quali l'Eurialo attendeva la risposta da parte della donna, ricordando il famoso aggettivo "paziente", egli pensava: «Ma guarda un po', se questo bel pezzo di donna debba dichiararsi paziente! A me, per dir la verità, susciterebbe sentimenti del tutto opposti, perché mi farebbe venire l'impazienza di saltarle addosso!».

(La qual cosa sarebbe non poco in contrasto con la di lui teorica ed astratta riluttanza erotica nei confronti di una donna vista per la prima volta, ma, che volete farci, l'uomo è fatto così, contraddittorio per natura!).

La signora sorrise annuendo: «In effetti, mi chiamo Dafne, però non ho il piacere di conoscerla...».

Al sentire che la signora si chiamava proprio Dafne, che è nome piuttosto raro, e che aveva usato le parole: «Non ho il piacere di conoscerla...», anziché un più sbrigativo: «Non la conosco», il giovane si sentì sicuro del fatto suo e si disse: «È lei, non c'è ombra di dubbio!».

E avanzando di un passo, dato che la donna aprendo la porta, aveva lasciato spazio sufficiente, si inchinò leggermente, prese la mano destra di lei con soave lievità, la accostò alle sue labbra e la baciò.

Il tutto con raffinatissima eleganza.

Va detto che l'Eurialo apparteneva ad una famiglia di grande classe, ed aveva ricevuto un'ottima educazione dal punto di vista dell'etichetta e delle buone maniere.

Infatti la signora Dafne rimase visibilmente colpita e favorevolmente sorpresa da questo inatteso baciamento.

E sorridendo compiaciuta, arretrò di un pochino, lasciando ancora più spazio al giovane Eurialo.

Questi taceva, guardandola però con occhi di fuoco.

La signora contraccambiava e reggeva lo sguardo con aperta simpatia.

«Ma se non sono indiscreta, perché voleva parlare con me? Aveva qualcosa da dirmi?» chiese la donna, rompendo il silenzio con un tono di voce calda e benevolmente confidenziale, che pareva

uniformarsi alle gentili e dolci moine tipiche di un grazioso minuetto, già introdotto ed avviato dalle buone maniere di Eurialo. Questi pensava che una così amabile e garbata schermaglia fosse abituale nella donna, soprattutto con i clienti che venissero da lei per la prima volta.

Perciò continuò nello stare al gioco.

«Non si ricorda? – rispose, con una inflessione di voce che sembrava fin da subito concedere un pronto e signorile perdono per la dimenticanza manifestata dalla donna – non si ricorda? Ho telefonato ieri e lei gentilmente mi ha concesso un appuntamento per oggi, a quest’ora...».

La Dafne ebbe nel volto una rapida smorfia di disgusto: «Ah (ed in quell’Ah c’era l’espressione di una profonda ed improvvisa delusione), allora lei cercava Dafne, la meretrice, pardon, la massaggiatrice? Per una sorta di poco piacevole combinazione, portiamo tutte e due lo stesso nome... ma quella donnetta abita più avanti, in questo medesimo corridoio, ad una ventina di metri...».

Eurialo sentì all’improvviso una vampa di intensissimo rossore salirgli al viso.

Lo scacco e l’amarezza furono troppo forti ed immediati per non apparire, tali e quali, all’esterno. Ma questo rossore piacque indicibilmente alla sua interlocutrice.

«Oh, mi perdoni, signora – proruppe Eurialo – riceva le mie più profonde scuse, sciocco e sgraziato che sono, avrei dovuto immediatamente rendermi conto che una bella, una nobile ed elegante signora come lei, non poteva certo venir confusa...».

«Per carità, non dica così, basta, basta, la comprendo, ma sa invece, mi perdoni, lo sa cosa io stavo pensando in questo momento... mi domandavo come mai un giovane a modo come lei – e aggiunse con un disarmante, smagliante sorriso – posso anche dirlo? Un così bell’uomo, così simpatico e compito... abbia bisogno di ricorrere a delle... situazioni di ripiego, umilianti, squallide, mentre ci sarebbero fior di ragazze e fior di donne che, non so se mi spiego...».

«Cara signora, credo che lei si sia spiegata benissimo, e le dirò che la sua straordinaria gentilezza, la sua simpatia così solare, la sua aperta intelligenza, la sua acuta perspicacia, nonché, se mi è consentito aggiungere, la sua affascinante bellezza, mi confondono e mi gettano a terra, per cui riesco appena a dirle, a mia parziale giustificazione, che mi trovo in questa città, dove non conosco anima viva, solo da pochissimi giorni, e quindi, lei sa com’è, la ruggente gioventù porta talvolta a far dei passi falsi e precipitosi, a delle iniziative inopportune...».

«Oh, comprendo, mi compenetro facilmente nella sua situazione... ma pensandoci bene, andando al fondo delle cose, il suo è forse nient’altro che un desiderio di socializzare, di far nuove conoscenze, e poi, chissà, da cosa nasce cosa, non è vero? L’amicizia potrebbe trasformarsi in un sentimento... E allora, già che è qui, perché far la solenne sciocchezza di andare da quella donniciola? – e fece il viso un pochino da delusa e da imbronciata – non sarebbe cosa da lei – e qui il suo volto ritornava al

luminoso sorriso di prima – guardi che alle volte gli uomini si logorano e si dannano, cercando per mare e per terra quello che invece sarebbe ad un passo da loro, che sarebbe a semplice portata di mano... entri pure piuttosto, possiamo bere qualcosa insieme, così ci conosceremo meglio, non le pare? Dico io, forse alle volte bisogna incoraggiare il destino... già che è qui, perché andare altrove? Forse il mio appartamento non le piace, non è forse di suo gusto?».

E con il braccio accennò ad un garbato gesto che voleva chiaramente dire: «Ma perché non entri, stupido che non sei altro, che chiudiamo finalmente questa benedetta porta?».

Pochi minuti dopo, la signora Dafne aveva già motivo di mormorare, scandalizzata e felice: «Ma com'è intraprendente, questo giovanotto...».

In quella però trillò il telefono.

Era il marito di Dafne, il noto avvocato Cornati, persona oltremodo anziana e piuttosto sofferente, il quale avvertiva la moglie che aveva dovuto differire la di lui già programmata partenza per Torino, a causa di un improvviso ritorno di uno dei suoi ricorrenti attacchi di gotta, per cui quella sera non avrebbe dormito fuori casa, come le aveva anticipato, e sarebbe rientrato subito, compatibilmente con il disagio provocatogli dai dolori stessi.

Per farvela breve, frastornato, deluso ed infastidito, come potete immaginare, il buon Eurialo, piombato di colpo dalle stelle alle stalle, dovette cedere il campo in fretta e furia, davanti alla improvvisa metamorfosi di una Dafne, divenuta lì per lì tutta asciutta, tutta innervosita e di poche parole, e che insomma lo pregava, per sopravvenuti impegni indilazionabili, di volere far fagotto, in men che non si dica.

Decise allora, per sfogare il suo disappunto, di infilarsi in un cinematografo, il primo che gli capitasse sottomano. Fortunatamente, a non molti passi di distanza ce n'era uno aperto.

Tanto egli era contrariato e sovrappensiero, che entrò e pagò il biglietto, senza neppure informarsi della pellicola in programmazione.

E fu soltanto quando poté sedersi in una comoda poltroncina di platea, che si rese conto come il film, che stava per incominciare, fosse una sorta di biografia del santo Padre Pio da Pietralcina, magistralmente interpretato da un eccezionale Michele Placido.

Verso mezzanotte, però, una maschera dovette giocoforza urtare leggermente il braccio di Eurialo addormentato, per avvertirlo che, a quell'ora, il cinema improrogabilmente stava per chiudere i battenti.